

I valori dei paesaggi fluviali in Veneto: scelta di qualità o spreco ambientale?

Francesco Vallerani, UniVe, Cà Foscari

L'attitudine ecologista dilaga a tutti i livelli del vivere sociale e se in molti casi non riesce a tradursi in adeguate prassi territoriali, ha comunque trovato un ampio riscontro sia nelle più elaborate riflessioni intellettuali che nei discorsi e raffigurazioni popolari, giovandosi in tal modo di un multiforme e condiviso codice comportamentale. Da queste generali premesse è dunque agevole comprendere l'importanza degli ambienti fluviali, sia come fattualità geografica ampiamente considerata dai tradizionali discorsi scientifici (geografico *in primis*, ma anche storico, sociale, demografico, agronomico), sia come spazio mentale, delle percezioni e delle relative rappresentazioni, delle dinamiche esistenziali e delle complesse interazioni tra i diversi attori. Consapevoli della vastità del problema, la questione del recupero e riuso del sistema idrografico nella pianura veneta ben si colloca all'interno di questo processo di ri-valutazione di un patrimonio ambientale in gran parte trascurato e abbandonato all'incuria e al degrado. Se si escludono il basso corso del Sile e qualche ristretta pertinenza rivierasca del medio Brenta e del medio Piave, la fruizione turistica e ricreativa delle vie d'acqua venete è del tutto trascurabile e casuale, riconducibile cioè a sporadiche iniziative di singoli utenti, in gran parte riconducibili alla realtà, tutt'altro che trascurabile, della pesca sportiva.

Fiumi e campagna urbanizzata

L'idrografia veneta va collocata nel più ampio scenario della geografia rurale, soprattutto alla luce della recente evoluzione della funzione ricreativa rinvenibile nella cosiddetta "campagna", definizione quanto mai bisognosa di attenta verifica e analisi, dal momento che è facilmente riscontrabile una straordinaria, e per molti aspetti disordinata e devastante, espansione della città diffusa [Dal Pozzolo, 2002] Il vistoso impatto dell'addensarsi edilizio (residenziale, produttivo e commerciale) che tanto ferisce e stupisce sia il viaggiatore forestiero che una parte tutt'altro che trascurabile di residenti [Vallerani, Varotto, 2005] si concentra lungo gli assi viari e a ridosso dei nodi che compongono la fitta maglia insediativa tradizionale, lasciando ampi spazi ancora in grado di tramandare il fascino del paesaggio ereditato.

A partire dagli anni '60 del Novecento si è soliti definire con il termine "rururbanizzazione", l'espansione urbana al di là delle pertinenze territoriali dislocate attorno all'agglomerato cittadino diffusosi per definire una nuova realtà geografica. Questa espressione, nata nell'ambito della sociologia americana degli anni Trenta allo scopo di indicare le caratteristiche con cui i modi di vita urbani potevano essere assorbiti e rielaborati all'interno del quadro sociale rurale, riemerge nell'ambito della geografia anche se caricata di sfumature di significato diverse a seconda degli studiosi. Nonostante le ambiguità a cui è soggetto questo termine, rimane chiaro che vi è una deconcentrazione che riguarda sia la ridistribuzione spaziale della popolazione sia l'occupazione a causa della rilocalizzazione delle attività economiche. Ma negli studi di geografia rurale si pone l'accento sugli effetti territoriali dell'espansione della città, il cui progressivo dilagare ingloba e trasforma le situazioni rurali più prossime utilizzando gli assi viari come corridoi di diffusione delle tipologie insediative urbane in termini architettonico-urbanistici, la transizione rurale-urbana assume le modalità di una progressiva intensificazione dell'edificato anche al di là della fascia periferica. L'area urbana si conurba con centri minori, si moltiplica nella creazione di quartieri satellite e villaggi metropolitani.

Il fenomeno è l'esito di un'ulteriore espansione del settore terziario che sul piano geografico si traduce in una maggiore flessibilità insediativa rispetto alla tradizionale gravitazione sulle zone industriali urbane; a ciò bisogna comunque aggiungere il progressivo affermarsi di scelte individuali che privilegiano le residenze lontane dalla congestione e dai quotidiani disagi della vita in città e i

protagonisti di tali spostamenti sono in genere, e in particolare nelle prime fasi del fenomeno, i segmenti più dinamici della media borghesia che pur di vivere in un ambiente più sano e tranquillo si adattano al pendolarismo quotidiano, a volte stressante e faticoso, per raggiungere il posto di lavoro in città.

Da un punto di vista delle fisionomie territoriali la tipica rururbanizzazione è costituita non solo dall'espansione di ampie lottizzazioni che accolgono case isolate (le ben note "villette" o "villini"), edilizia a schiera e piccoli condomini, ma anche da singole dimore disperse nella campagna, troppo spesso edificate senza alcun controllo istituzionale circa la scelta del sito e la tipologia architettonica. Oltre a ciò bisogna aggiungere la rilevante tendenza alla ristrutturazione di vecchi edifici che costituivano il tessuto insediativo della ruralità storica: si tratta non solo di case contadine, ma anche di insediamenti di borgata o di villaggio, mulini, opifici, caselli ferroviari, cioè tutto quel pregiato patrimonio edilizio liberatosi a seguito delle già considerate dinamiche innescate dall'espansione industriale. Da questa cospicua sostituzione degli autoctoni legati alla ruralità tradizionale con gli strati sociali rururbani deriva un'altrettanto rilevante erosione dei paesaggi agrari

Un altro rilevante aspetto dei paesaggi rururbani è che i suddetti elementi insediativi sono inseriti tra le maglie larghe di un ambiente rurale ben dotato di spazi verdi, dove però le attività agricole sono in progressivo declino, assumendo il caratteristico aspetto dei relitti funzionali in attesa di essere rivalutati grazie ai meccanismi della speculazione fondiaria. Queste *enclavès* agronomiche sono in genere valutate positivamente dalla popolazione neo-rurale, dal momento che garantiscono quel carattere di amenità visuale e quella atmosfera tradizionale che, anche se effimera e degradata, giustifica le nuove scelte residenziali, costituendo inoltre un significativo elemento di valorizzazione abilmente sfruttato dalle agenzie immobiliari che promuovono la desiderabilità dei luoghi.

I corridoi fluviali come terapia urbanistica

Nei paesi di più antica industrializzazione, e con il conseguente espandersi dell'urbanizzazione nelle realtà rurali, il concetto di *river corridors*, che si può rendere in italiano con la definizione "corridoi fluviali", evoca un assetto territoriale di transizione tra i sistemi terrestri ed acquatici, una sorta di oasi lineare che molto spesso si snoda anche all'interno di regioni fortemente antropizzate. Il pregio di queste ecozone dipende strettamente dallo spessore delle pertinenze rivierasche e dal grado di integrità del piano di divagazione fluviale [Petts, 1990]. Le fasi di morbida, in un contesto di elevata naturalità, deve essere considerato un aspetto dinamico positivo che concorre alla manutenzione di un soddisfacente livello di efficienza ecologica.

L'odierna consapevolezza dell'importanza dei corridoi fluviali deve certamente ritenersi un atteggiamento tardivo, vista la generale situazione rinvenibile in gran parte dei segmenti idrografici che scorrono all'interno delle regioni più industrializzate del pianeta. L'exasperazione dell'approccio ingegneristico ha fortemente penalizzato la naturalità dei deflussi, realizzando complesse infrastrutture tecniche per il controllo delle piene, per i prelievi irrigui, per la produzione di energia. Se a ciò si aggiunge la forte erosione delle pertinenze golenali per assecondare la crescente domanda di spazio da destinare alle più disparate funzioni antropiche è facile comprendere l'attuale sentimento, non solo estetico, ma anche tecnico, di ripensare la progettazione degli spazi fluviali. L'artificializzazione dell'idrografia si ripercuote spesso sulla crisi del sistema naturale, specialmente per quanto riguarda l'assorbimento delle piene e la diluizione delle sostanze inquinanti immesse nel corpo idrico.

Nel caso dell'idrografia veneta emerge un altro aspetto che bisogna tener presente. Le vie d'acqua non costituiscono solamente una pregiata dotazione naturale, ma sono al tempo stesso un

irrinunciabile marchio territoriale che connota l'identità storica e culturale di ampi settori regionali. La complessa evoluzione geostorica se da un lato ha progressivamente ridotto il libero espandersi delle dinamiche naturali, dall'altro ha sedimentato una suggestiva morfologia antropica per l'impiego delle opportunità offerte dalla presenza dei fiumi.

La via d'acqua offre quindi un suggestivo accumularsi di scenari che esprimono il complesso interagire tra condizioni naturali e interventi umani, tanto da costituire in tutta la cultura occidentale uno dei più ricorrenti temi iconici rinvenibili nella pittura paesaggista, a partire dagli accurati sfondi elaborati da Giovanni Bellini fino ai più recenti esiti pittorici dei pittori dilettanti che ancora oggi collocano il loro cavalletto in riva al fiume o sopra un argine, attratti dal carattere pittoresco dell'acqua che lambisce il vario susseguirsi di quinte arboree, talvolta interrotte dalla sagoma elegante di una dimora rustica, o dalla sempre più rara presenza di una imbarcazione tradizionale all'ormeggio, evocante il fascino di antiche consuetudini nautiche. All'interno dei processi culturali che governano la produzione di rappresentazioni è possibile definire la "personalità" dell'asta fluviale e delle sue immediate pertinenze territoriali, tanto da poter identificare il nome del fiume o del canale con un ben definito marchio paesaggistico: si pensi, ad esempio, alla riviera del Brenta, al naviglio Grande di Milano, ma anche al medio corso della Loira, al canal du Midi o alla Wye Valley nel sud ovest inglese.

L'idea di fiume come "corridoio culturale" esprime anche un innovativo e più consapevole approccio alla pianificazione territoriale, soprattutto alla luce dei vistosi impatti causati dal rapido processo di modernizzazione industrialista che ha coinvolto il nostro paese. Nelle realtà nazionali dove questa grande trasformazione ha avuto origini più antiche, e quindi l'evoluzione è stata meno traumatica, come nel caso di Gran Bretagna, Francia e Germania, i fiumi e il connesso sistema di vie d'acqua per la navigazione interna sono da oltre mezzo secolo al centro di un significativo impegno progettuale per la tutela, il restauro e il riuso turistico e ricreativo.

Attualmente sta crescendo la sensibilità collettiva nei confronti dei valori ambientali, a cui, specie in Veneto, non sempre fa seguito una adeguata e coraggiosa strategia politica. Ciò che colpisce è che questo rinnovato interesse si rivolge non solo alle più evidenti emergenze ambientali, in gran parte riconducibili ai luoghi già consacrati alla vocazione turistica e ricreativa, come la fascia costiera e la montagna, ma anche alla pulviscolare distribuzione di naturalità relitta che si trova vulnerabile e dispersa tra i territori "forti" dell'urbanizzazione produttiva, della dilagante residenzialità, tra le sempre più ingombranti infrastrutture dei flussi.

La questione non è nuova, essendo già stata sollevata agli inizi dell'attività amministrativa della regione Veneto nella prima relazione tecnica dedicata all'armatura territoriale, evidenziando come l'espandersi di modalità insediative urbane e la conseguente modifica degli stili di vita avesse stimolato "l'esodo di massa festivo dalle aree urbane verso le aree turistiche e l'assalto residenziale a queste ultime" [Irsev, 1977, p. 64]. Da questo assalto restavano però esclusi i numerosi corridoi fluviali, pregiate risorse per un sistema ricreativo e turistico alternativo: "Il sistema dei fiumi e canali del Veneto consente possibilità di penetrazione in aree che, tagliate fuori dai veloci collegamenti autostradali, dai grandi itinerari turistici, rischiano di essere completamente dimenticate dal turista che non si impegni nella ricerca personale di luoghi non tradizionali" [Irsev, 1971, p. 20]

Scenari fluviali come risorse

I segmenti idraulici che costituiscono i bacini idrografici offrono dunque, al di là dei consueti connotati morfologici e dinamici, ulteriori spunti analitici per avviare una specifica identificazione tipologica subordinata alle suddette vocazioni turistiche e ricreative. I presupposti teorici di questo specifico approccio sono stati elaborati alla fine degli anni '60 dalla geomorfologia anglosassone,

fortemente impegnata nel produrre contributi scientifici destinati alla pianificazione degli ambiente fluviali [Leopold, 1969]. Si trattava, in quegli anni e nei paesi di più antica industrializzazione, di porre dei limiti all'indiscussa espansione degli impatti antropici sull'ambiente, inserendo nei processi decisionali la valutazione delle risorse non direttamente monetizzabili, come ad esempio la diversità biologica e la qualità estetica delle morfologie terrestri. E' evidente che nei contesti territoriali fortemente antropizzati sono proprio le aste fluviali a costituire agevoli e suggestive opportunità per mettere in pratica le più elementari strategie di pianificazione ambientale, esaudendo con efficacia il crescente diffondersi delle aspettative dell'ecologia di massa. Dunque anche all'interno di discipline scientifiche tradizionalmente restie a concessioni estetizzanti, come nel caso della geomorfologia, si inizia ad affermare che "scenery is a natural resource" [Linton, 1968, p. 219], affermandosi in tal modo i presupposti culturali che avvicinano sempre più la percezione sociale ed istituzionale nei confronti delle marginalità naturalistiche.

I segmenti che compongono la maglia idrografica dei fiumi veneti, proprio perchè distribuita in un territorio fortemente antropizzato, assumono ancor più il connotato di oasi seminaturali lineari, in cui il rapporto tra le dinamiche idrologiche e la gestione idraulica deve adeguarsi alla crescente domanda sociale di ambienti da destinare al tempo libero. Purtroppo, a questo proposito, è ancora carente una decisa presa di posizione da parte degli enti locali per pianificare la progressiva complessità e conflittualità che condiziona l'odierno rapporto tra uomo e corsi d'acqua, potendosi infatti constatare solo sporadiche e spontanee iniziative ad opera di comitati locali, di gruppi ambientalisti.

Servirebbe dunque un accurato censimento e valutazione delle qualità naturali e paesaggistiche dei numerosi corridoi di deflusso che costituiscono il suddetto sistema idrografico, evidenziando il fatto che le pregiate qualità ambientali distribuite lungo i tracciati fluviali possono subire gli effetti di ulteriori azioni antropiche, sia autorizzate (incremento degli emungimenti idrici, prelievi di inerti, cementificazione dei tracciati) che abusive (inquinamenti, discariche, colonizzazione agricola degli ambiti golenali). Gran parte di questi temi sono ormai patrimonio comune della cittadinanza, continuamente stimolata da una stampa locale sempre più attenta alle questioni ambientali, ormai irrinunciabile banco di prova per una urbanistica sensibile alla conservazione e riqualificazione dei quadri ambientali, da cui far discendere efficaci opportunità per il consolidarsi di una elevata qualità della vita .

Bibliografia

- G. Bollini, "Il bacino idrografico: un approccio ecosistemico alla pianificazione territoriale", in *Terra*, III (1990), pp. 7-15
- M. Bunce, *The countryside ideal: Anglo-American images of landscape*, New York, Routledge, 1994
- G.B. Castiglioni, *Geomorfologia*, Torino, Utet, 1987
- M. Cortellazzo (a cura di), *La civiltà delle acque. Cultura popolare del Veneto*, Cinisello Balsamo (MI), Pizzi, 1993
- L. Dal Pozzolo (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, Milano, Angeli, 2002
- M. Flori, R. Franzin, S. Reolon (a cura di), *Il conflitto dell'acqua. Il caso Piave*, Belluno, Isbrec, 2000
- Irsev, *Profilo dei problemi e prospettive del turismo nel Veneto*, Venezia, Regione, 1971
- Irsev, "L'uso turistico del territorio", in *Veneto Documenti*, Venia, Regione, 1977
- F.C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978
- L. B. Leopold, "Landscape aesthetics; how to quantify the scenics of a river valley", in *Natural History*, 1969, pp. 36-45
- D.L. Linton, "The assessment of scenery as a natural resource", in *Scottish Geographical Magazine*, n. 64 (1968), pp. 219-239

- D. Lowenthal, M. Binney (eds.), *Our past before us. Why do we save it?*, London, Temple Smith, 1981
- P. Marton, *Marca nobilissima. La provincia di Treviso*, Treviso, Grafiche Vianello, 1994
- G. Petts, "Forested river corridors: a lost resource", in D. Cosgrove, G. Petts (eds.), *Water, engineering and landscape*, London, Belhaven Press, 1990, pp. 12-34
- A. Simonicca, *Antropologia del turismo*, Roma, NIS, 1997
- J. Steinbach, "River related tourism in Europe. An overview", in *Geo Journal*, 35.4, April, 1995, pp. 443-458
- J. Urry, *Consuming places*, London, Routledge, 1995
- F. Vallerani, M. Varotto (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005